

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 8 febbraio 2018



CRESCITA ECONOMICA

Sole 24 Ore	08/02/18	P. 8	Una nuova struttura degli incentivi	Angelo Miglietta, Alberto Mingardi	1
-------------	----------	------	-------------------------------------	---------------------------------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	08/02/18	P. 7	Sanatorie, ferme 5 milioni di domande Dalle liberalizzazioni shock positivo		2
Sole 24 Ore	08/02/18	P. 7	«Condono per abusi di necessità» Poi Berlusconi frena, tutti contro	Barbara Fiammeri	3

SPLIT PAYMENT

Italia Oggi	08/02/18	P. 26	Split, l'obbligo con l'iscrizione	Valerio Stroppa	5
Sole 24 Ore	08/02/18	P. 18	Split payment dall'inserimento negli elenchi	Marco Magrini	6

VIA E VAS

Italia Oggi	08/02/18	P. 27	Su Via e Vas si pagano a 10 mila ?		7
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	08/02/18	P. 30	Equo compenso vista parametri	Michele Damiani	8
Italia Oggi	08/02/18	P. 31	L'equo compenso non deve essere un ritorno alle tariffe	Vittorio Bellagamba	9

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	08/02/18	P. 35	Il lavoro del futuro	Milena Gabanelli	10
---------------------	----------	-------	----------------------	------------------	----

FORMAZIONE

Italia Oggi	08/02/18	P. 24	Il liceo scelto dal 55,3% degli studenti		13
-------------	----------	-------	--	--	----

IMPRESA 4.0

Sole 24 Ore	08/02/18	P. 8	Impresa 4.0, cosa serve agli imprenditori	Fabrizio Onida	14
-------------	----------	------	---	----------------	----

RICERCA

Italia Oggi	08/02/18	P. 27	Ricerca, aiuti senza lacci	Marco Ottaviano	15
-------------	----------	-------	----------------------------	-----------------	----

ZONE SISMICHE

Italia Oggi	08/02/18	P. 30	Direttore certificatore di congruità		16
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

IL PIANO CALENDA-BENTIVOGLI / 1

Una nuova struttura degli incentivi

Così si attivano i comportamenti per la crescita - L'Italia non soffre di un eccesso di privatizzazioni

di **Angelo Miglietta**
e **Alberto Mingardi**

Chissà come dev'essere l'Italia vista dal Regno Unito. Strano che appaia un'oasi del liberismo selvaggio. Mariana Mazzucato dello University College di Londra, intervistata dal Sole 24 Ore lo scorso 30 gennaio, sostiene che «nel dibattito pubblico italiano» sarebbe «sottovalutato, se non trascurato, il ruolo dello Stato». In questa campagna elettorale, leggere i programmi dei partiti non è semplice: frammentati come sono, ridotti a mille tweet. Ma uno sguardo anche superficiale dovrebbe rassicurare la Mazzucato.

Il Partito democratico ha nel suo programma l'obiettivo di «portare le fonti rinnovabili al 50% del fabbisogno entro il 2030». Ciò richiede appositi incentivi, come lo sviluppo digitale e della «fruizione culturale», sul modello del «bonus» introdotto dal governo Renzi. Non mancano promesse di maggiori investimenti in infrastrutture fisiche e formazione.

Il programma nazionale del Movimento 5 stelle prevede, fra le altre cose, «una gestione e una infrastruttura di rete a banda larga a maggioranza pubblica» e dichiara che «lo Stato ha il compito di guidare il Paese attraverso un piano di sviluppo economico che tenga conto dell'esigenza di un nuovo paradigma di produzione industriale». Le leggi che hanno portato alla privatizzazione delle industrie statali e in particolare modo delle vecchie Bin vengono sobriamente definite «criminogene».

Nella coalizione di centrodestra, vi è chi ha espresso la volontà di imporre dazi sulle importazioni.

Cambia il tono delle proposte, alcune di parvenza «moderata», altre di registro «populista», ma su una cosa la convergenza è ampia: la fiducia assoluta nel ruolo dello Stato.

Proprio questo ritrovato entusiasmo per la «mano visibile» ci sembra incoerente con la nostra storia. Mazzucato ha

ragione: l'Italia ha avuto l'Iri. I nostalgici delle partecipazioni statali possono certo sostenere che «nella sua prima fase, l'Iri era pubblica, ma indipendente dal sistema politico e ha modernizzato il Paese» e che «non bisogna essere schiacciati sull'ultima fase, fatta di perdite su perdite, di corruzione e di predominio dei partiti della Prima Repubblica».

La diversa qualità della classe dirigente porta molti ad abbracciare il mito di una primigenia Iri «buona», poi corrotta dai partiti. Ma è difficile liquidare come un dettaglio il fatto che quella corruzione è avvenuta, che l'evoluzione delle partecipazioni statali è andata di pari passo con l'incancrenirsi della partitocrazia e l'esondazione della spesa clientelare.

Ogni istituzione incentiva determinati comportamenti e ne disincentiva altri. È facile parlare di imprese statali «libere» dal controllo dei partiti. Lo è di meno indicare una sola azienda pubblica che abbia saputo mantenersi tale.

Nell'imperfetto mondo della proprietà privata, gli incentivi sono chiari. L'imprenditore, o il management scelto dall'azionista, persegue il profitto e prova ad allocare i fattori della produzione di conseguenza. Può sbagliare? Senz'altro. La regola d'oro del capitalismo di mercato è: chi rompe paga.

Nel mondo della proprietà pubblica, le cose vanno diversamente. Il management non segue il motivo del profitto: perché l'azionista può avere obiettivi diversi. Piaccia o meno, il proprietario delle aziende pubbliche non è «lo Stato»: ma il governante pro tempore. È possibile che questi sia lungimirante e rispettoso della separazione fra Stato e economia. Ma è fortemente incentivato a comportarsi altrimenti. La necessità di costruire e mantenere il consenso lo porta a considerare la spesa pubblica funzionale a quell'obiettivo. Perché la spesa per investimenti, o le aziende partecipate, dovrebbero fare eccezione?

Né l'involuzione dell'Iri può essere considerata uno scherzo della storia. Ne-

gli anni Cinquanta un osservatore acuto come Don Sturzo poteva notare che «lo statalismo è largamente promosso e favorito dai partiti, perché più facilmente operano attraverso la conquista di posti quanto più numerosi (gli enti si moltiplicano a centinaia e si contano a migliaia)». La cosiddetta «casta» fu l'esito logico e inevitabile di quel sistema.

La proposta Calenda-Bentivogli, che ha animato un importante dibattito su questo giornale, ha il merito del pragmatismo. Ma è difficile non vedere, come ha scritto Franco Debenedetti (16 gennaio), che «solo una revisione della struttura degli incentivi può attivare i comportamenti individuali che fanno «ripartire» l'economia».

L'Italia non soffre di un eccesso di «privatizzazioni» o di liberismo. Avevamo privatizzato le assicurazioni negli anni Novanta: oggi la maggiore compagnia vita è, di nuovo, dello Stato. Avevamo privatizzato, pur in modo rocambolesco, l'Alitalia: ci siamo entrati di nuovo, attraverso Poste Italiane. Stiamo costruendo un *behemoth* dei trasporti mettendo assieme Anas e Ferrovie. Le azioni e partecipazioni detenute da Cassa depositi e prestiti sono pari a 30 miliardi, a fronte di un patrimonio netto di 20 miliardi: in pratica, investe in partecipazioni parte della raccolta postale.

Sicapisce che i politici raccontino favole. Peccato ci si mettano anche gli economisti.

di RIVINCULAZIONE E PRIVATA

QUEL CHE INSEGNA LA STORIA

Il proprietario delle aziende pubbliche non è «lo Stato», ma il governante di turno e può accadere che consideri la spesa pubblica funzionale al consenso



L'impatto. Sono state 15,4 milioni le richieste presentate per i tre condoni «tombali» datati 1985, 1994 e 2003

Sanatorie, ferme 5 milioni di domande Dalle liberalizzazioni shock positivo

ROMA

■ Condoni edilizi e liberalizzazioni dei lavori sono temi che hanno una lunga storia radicata nel malfunzionamento della P.a. ma di segno politico opposto: i primi dividono, le seconde hanno larghissimo consenso a destra e sinistra.

I condoni - sono stati tre quelli «tombali» nel 1985, nel 1994 e nel 2003 - hanno portato un indubbio beneficio alle casse dello Stato (stimato in circa 16 miliardi), ma hanno contribuito a indebolire il senso di legalità del Paese e hanno intasato gli uffici dei Comuni in una infinita istruttoria delle domande di regolarizzazione urba-

nistica (legate al pagamento degli oneri concessori per oltre 10 miliardi). L'ultima stima presentata al Senato dal centro studi Sogee a nel 2016 diceva che a tutt'oggi ci sono 5,4 milioni di pratiche ancora da evadere rispetto ai 15,4 milioni di domande presentate a partire dalla legge 47/1985 varata dal governo Craxi (i due successivi condoni portano la firma di Silvio Berlusconi). Dallo studio emergeva una classifica delle città con il numero maggiore di domande presentate e da evadere (si veda la tabella sopra), con il caso davvero eclatante di Roma Capitale che registra 213 mila domande da evade-

re rispetto a un totale di 600 mila. E a spiegare il successo dei condoni (che ne fanno materia a forte attrazione elettorale) è il dato secondo cui solo lo 0,9% dei comuni non sono stati interessati dal condono.

Al contrario, semplificazioni e liberalizzazioni delle attività edilizie, approvate nel tempo con una forte spinta anche dalle Regioni, sono state un motore di sviluppo largamente condiviso a destra e sinistra. L'origine politica va intracciata nello slogan berlusconiano «padroni in casa propria»: non sono mancati contrasti sulle norme più radicali (e tuttora ce ne sono) ma sulla direzione di

marcia di un alleggerimento del peso e dei tempi burocratici ormai tutti concordano.

A questo filone appartengono, per esempio, strumenti come Dia e Scia che sono partite negli anni '90 dal settore edilizio, poi incarnate nel testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001). In questi 20 anni è stata una corsa ad allargare via via sia le attività libere sia quelle semplificate, riducendo il «permesso per costruire» (la vecchia licenza edilizia) ad attività imprenditoriali complesse come la nuova costruzione. Ora Berlusconi rilancia con una proposta di liberalizzazione totale attraverso silenzio-assenso e controlli ex post a largo raggio. Estensione all'ultimo meglio che, c'è da crederci, produrrà una nuova spinta positiva alla sburocratizzazione del settore.

R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Radio 24. Il Cavaliere rilancia anche le semplificazioni per il settore dell'edilizia

«Condono per abusi di necessità» Poi Berlusconi frena, tutti contro Salvini: abbattere le case abusive - Renzi: solita uscita elettorale

Barbara Fiammeri

ROMA

Continua il duello a distanza tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. Stavolta il casus belli è l'ipotesi di un nuovo condono edilizio. A rilanciarlo, ieri, è stato l'ex premier che in un'intervista a Radio24, proponendo «una sanatoria edilizia, per i casi di quello che si chiama abusivismo di necessità, solo se si restringe con il massimo rigore il concetto di necessità» e più in generale «un cambio di regole» che consenta a chi vuole costruire una casa o aprire un'attività commerciale «di non aspettare anni per licenze e permessi». A chi gli faceva notare che altro non era che un condono, il leader di Fi ha risposto: «Lo chiami come vuole. È un qualcosa per raggiungere anche quella pace sociale che oggi non c'è tra i cittadini e il fisco» e rilanciare l'edilizia che ha perso «550 mila posti di lavoro». Immediata la reazione di Salvini. «Dico no, fortemente no, a ogni ipotesi di condono per abusi edilizi: il nostro territorio è già troppo cementificato, occorre abbattere tutte le costruzioni abusive, a partire dalle zone più a rischio», attacca il leader della Lega.

Un botta e risposta che la dice lunga sulla tensione all'interno del centrodestra, dove la sfida



Scontro sull'ipotesi condono. Il leader di Fi Silvio Berlusconi ieri a Radio24

per accaparrarsi la leadership della coalizione, con l'avvicinarsi del 4 marzo, diventa sempre più forte. Salvini parte in svantaggio. Tutti i sondaggi danno Fi davanti alla Lega, che però nei giorni successivi ai fatti di Macerata sta accorciando le distanze e punta al sorpasso. Non a caso il Cavaliere è partito lancia in resta sul rimpatrio dei 600 mila clandestini, sostenendo che sull'immigrazione «noi e la Lega abbiamo la stessa linea». Una posizione che - assicura - non dipende dalla crescita del Carroccio nei sondaggi. Excusatio non petita, accusatio manifesta, ver-

È POLEMICA

Camera, concorsi per 100 posti

In attesa che prenda via la nuova legislatura, la Camera punta a bandire 3 concorsi per 100 posti per funzionari, ingegneri informatici e segretari. A deliberarli (di concorsi alla Camera non se ne fanno dal 2003) dovrebbe essere l'Ufficio di presidenza convocato oggi. Ma è polemica politica.

rebbe da dire. Così come fa riflettere l'apertura alla sanatoria edilizia rilanciata ieri dall'ex premier poi attutita da una precisazione: «Berlusconi non ha parlato di un condono, ma di una semplificazione amministrativa per quanto riguarda l'inizio dei lavori edilizi», chiarisce una nota dello staff del leader azzurro. Ma contro il Cavaliere e l'ipotesi di una sanatoria edilizia si scatena anche il centrosinistra. Matteo Renzi su facebook parla di «fantasia al potere». Berlusconi - scrive il segretario del Pd - propone un condono edilizio. E capisci che mancano tre settimane alle elezioni». Duri anche i 5 stelle che definiscono «vergognosa la costruzione selvaggia come promessa elettorale». Ma il Cavaliere sa che invece c'è una parte consistente di elettori, soprattutto nel centro-sud, laddove si decideranno queste elezioni, che è tutt'altro che insensibile alla prospettiva di una sanatoria edilizia. Nel frattempo l'ex premier deve fare i conti con la possibilità di finire sotto processo anche a Roma per i «festini» ad Arcore. A Berlusconi i pm capitolini contestano il reato di corruzione così come all'altro imputato, il cantante napoletano Mariano Apicella accusato anche di falsa testimonianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei tre condoni edilizi

Valori in numero di domande

LA CLASSIFICA DELLE
RICHIESTE DI CONDONO



LA CLASSIFICA DELLE
RICHIESTE DA EVADERE

Nota: dati ad aprile 2016

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
	Roma	Milano	Firenze	Venezia	Napoli	Torino	Bologna	Palermo	Genova	Livorno
	599.793	138.550	92.465	89.000	85.495	84.926	62.393	60.485	48.677	45.344
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
	Roma	Palermo	Napoli	Bologna	Milano	Livorno	Arezzo	Pescara	Catania	Fiumicino
	213.185	55.459	45.763	42.184	25.384	23.368	22.781	20.984	20.249	20.055

Chiarimento del Dipartimento finanze sull'applicazione della scissione dei pagamenti

Split, l'obbligo con l'iscrizione

La decorrenza dall'inserimento dell'ente nell'elenco

DI VALERIO STROPPA

L'obbligo di applicare lo split payment in materia di Iva nelle operazioni con un determinato ente scatta nel momento in cui quest'ultimo viene incluso nell'elenco ministeriale. Anche se ciò avviene successivamente alla data ordinaria prevista dalla legge, ossia il 1° gennaio 2018, a seguito delle segnalazioni pervenute dagli stessi contribuenti.

Il chiarimento è arrivato ieri dal Dipartimento delle finanze, che con una breve nota pubblicata sul proprio sito ha ribadito la «efficacia costitutiva» delle liste.

Il Df ha predisposto nelle scorse settimane gli elenchi, per l'anno 2018, dei soggetti tenuti all'applicazione del meccanismo della scissione dei pagamenti, ai sensi di quanto previsto dal dm 9 gennaio 2018. Il perimetro soggettivo dello split

payment è stato modificato dal dl n. 148/2017, che ha ampliato ulteriormente la platea dei committenti coinvolti.

In particolare, sono stati inclusi gli enti pubblici economici nazionali, regionali e locali, comprese le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi alla persona e alle fondazioni partecipate da p.a. per una percentuale complessiva del fondo di dotazione non inferiore al 70% e le relative società controllate.

Gli elenchi sono consultabili sul sito del Dipartimento ed è possibile effettuare la ricerca dei soggetti presenti tramite l'inserimento del codice fiscale. Resta ferma la possibilità per i diretti interessati, eccezion fatta per le società quotate nell'indice Ftse Mib, di segnalare eventuali mancate o errate inclusioni, attraverso uno specifico modulo online.

Proprio alla luce della

continua «manutenzione» degli elenchi, le Finanze hanno precisato ieri che questi ultimi hanno «efficacia costitutiva, anche in coerenza con quanto precisato nella circolare n. 27/E del 2017 dell'Agenzia delle entrate».

Nell'ottica di tutelare il legittimo affidamento dei contribuenti, pertanto, la disciplina dello split payment ha effetto a partire dalla data «di effettiva inclusione del soggetto nell'elenco e della pubblicazione dell'elenco sul sito del Dipartimento». Si ricorda peraltro che la scissione dei pagamenti è stata recentemente oggetto di una denuncia presso la Commissione Ue da parte di alcune associazioni del settore edile, secondo le quali l'istituto drena alle imprese costruttrici circa 2,5 miliardi di euro di liquidità ogni anno (si veda *ItaliaOggi* del 26 gennaio 2018).

—© Riproduzione riservata—



Iva. Per il Mef liste con efficacia costitutiva

Split payment dall'inserimento negli elenchi

Marco Magrini

La disciplina dello split payment si applica dalla data di effettiva inclusione del soggetto nell'elenco e di pubblicazione dello stesso sul sito del dipartimento delle Finanze. Con un messaggio di ieri il dipartimento ha confermato l'efficacia costitutiva degli elenchi split payment pubblicati sul sito, agli effetti dell'applicabilità temporale della disciplina sulla fatturazione a partire dal 1° gennaio 2018. La precisazione, sebbene adottata a tutela del legittimo affidamento degli interessati, rischia di ingenerare errori nei fornitori che, di fatto, saranno continuamente chiamati a verificare se la controparte è inserita nell'elenco, da quando o se è stata cancellata.

Facciamo un passo indietro. L'impostazione del decreto del Mef 23 gennaio 2015, integrato dal decreto 9 gennaio 2018, all'articolo 5-ter, anche se a posteriori, confermava la validità per il 2018 degli elenchi pubblicati il 19 dicembre 2017 che ormai non sono però più gli stessi. Inoltre il procedimento è complesso: diviene impossibile affidare la fatturazione a procedure automatizzate che consentano una normale gestione delle anagrafiche clienti. Si deve assumere come condizione il fatto che, per la fatturazione da parte dei fornitori, la disciplina dello split payment ha effetto dalla data di effettiva inclusione del soggetto cessionario nell'elenco e della pubblicazione dell'elenco sul sito del Dipartimento delle Finanze. Quindi ogni soggetto passivo Iva prima di emettere una qualsiasi fattura diretta ad un proprio cliente ente pubblico economico, fondazione o società partecipata da enti pubblici, cioè i soggetti indicati dall'articolo 17-ter, comma 1-bis del Dpr 633/1972, diversi dalle società quotate, dovrà preventivamente accedere al sito dedicato internet (http://www1.finanze.gov.it/finanze2/split_payment/public/), inserendo il codice fiscale del cliente, per comprendere se possa trattarsi di soggetti che rientrano o meno nella disciplina della scis-

sione dei pagamenti e del caso da quando. L'unica agevolazione è costituita dalla possibilità di verifica del giorno di decorrenza dell'applicazione dello split payment a ciascun soggetto con l'inserimento di una colonna in cui viene riportata la data di inclusione negli elenchi e di efficacia.

L'effetto è che la decorrenza di applicazione dell'obbligo di scissione dei pagamenti è personalizzata e verso uno stesso soggetto, nel corso del 2018, verranno emesse fatture senza scissione dei pagamenti, fino alla data in cui risulterà fuori dagli elenchi, e con split payment a decorrere dall'inserimento ed efficacia. Potrebbe accadere anche il contrario per coloro che, inseriti, ne dovessero uscire nel corso dell'anno e questo comporterebbe ulteriori disagi, posto che per risolvere il problema, per ogni fatturazione i fornitori dovrebbero consultare gli elenchi suscettibili di potenziali continue modifiche.

Nessuna certezza di necessaria uniformità viene pertanto garantita dal sistema che invece doveva essere assicurata dal principio dell'efficacia costitutiva degli elenchi e dalle regole transitorie di utilizzazione previste dall'articolo 5-ter, commi 3 e 4 del decreto 23 gennaio 2015 di attuazione dell'articolo 17-ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così il messaggio

01 | IL TESTO

«Relativamente all'efficacia temporale dell'applicazione del meccanismo della scissione dei pagamenti ... agli elenchi è attribuita efficacia costitutiva. Pertanto, al fine di tutelare il legittimo affidamento dei soggetti interessati, è da intendersi che la disciplina dello split payment ha effetto dalla data di effettiva inclusione del soggetto nell'elenco e della pubblicazione dell'elenco sul sito del Dipartimento delle Finanze»



LA PROCEDURA

Su Via e Vas si paga fino a 10 mila €

Fissati i costi per la procedura di valutazione di impatto ambientale (Via), la procedura di valutazione ambientale strategica (Vas) e le relative richieste di riesame saranno a carico dei privati.

Per la verifica di assoggettabilità a Via l'impresa dovrà versare lo 0,25 per mille del valore dell'opera da realizzare (limite massimo dell'importo: 10 mila euro) e per la verifica di assoggettabilità a Vas dovrà versare 5 mila euro.

Gli importi sono stati fissati da un decreto interministeriale (dicasteri dell'ambiente e dell'economia), che definisce le tariffe, da applicare ai proponenti, per le procedure di valutazione ambientale, ai sensi dell'articolo 33 del dlgs 152/2006.

Successivamente, la direzione per le valutazioni e le autorizzazioni ambientali del ministero dell'ambiente ha provveduto ad emanare il decreto direttoriale del

2 febbraio 2018, n. 47, recante le «disposizioni concernenti le modalità di versamento degli oneri economici per le procedure di valutazione ambientale (Vas e Via) di competenza statale e la relativa documentazione da presentare».

Ricordiamo che la Vas è una procedura che serve per integrare considerazioni ambientali nell'elaborazione e nell'adozione di strumenti di pianificazione e programmazione, al fine di garantire la sostenibilità delle scelte da intraprendere.

La Via, invece, serve per conseguire elevati livelli di protezione e di qualità dell'ambiente valutando preventivamente le possibili conseguenze derivanti dalla realizzazione e dall'esercizio di progetti/interventi. Qualora nel corso dell'istruttoria emerga la necessità di apportare modifiche o varianti al progetto originariamente presentato, dovrà essere trasmessa, unitamente alla nota di accompagnamento della documentazione tecnica relativa alle modifiche, una dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante il valore complessivo aggiornato del costo delle opere e l'attestazione del pagamento della eventuale differenza a saldo.



Le proposte delle associazioni per gli indicatori delle professioni non organizzate

Equo compenso vista parametri

Nella loro stesura sono da considerare criteri qualitativi

DI MICHELE DAMIANI

In arrivo i parametri per l'equo compenso delle professioni non organizzate. Nella loro stesura si dovrà tener conto di una serie di principi qualitativi, come le esperienze maturate dal lavoratore autonomo e il rischio di impresa a cui lo stesso va incontro nello svolgere la sua attività. Addirittura alcune categorie hanno già predisposto un tariffario di riferimento, seppur ancora non vincolante. È in questo modo che il mondo delle categorie professionali non ricomprende in ordini e collegi (legge 4/2013) si sta attrezzando per agevolare l'attuazione dell'equo compenso, così come introdotto dalla legge di bilancio. Per la piena operatività della disposizione, infatti, dovranno essere emanati una serie di parametri ministeriali, in quanto la norma dispone come il compenso debba essere «conforme» agli stessi. Ma se per alcune categorie ci sono già degli indicatori (come per i commercialisti, gli avvocati e i consulenti del lavoro), per altre i parametri non esistono.

«Il limite più importante della norma sull'equo compenso», dichiara a *ItaliaOggi* Emiliana Alessandruci, presidente Colap (Coordinamento libere associazioni professionali), «è che, nonostante il riferimento esplicito ai parametri ministeriali, non venga definito con quali modalità debbano essere identificati. Per far ciò sarebbe auspicabile un ulteriore intervento normativo. In attesa dei decreti ministeriali, il Colap ha individuato una strada da seguire».

La proposta elaborata dal Colap definisce, come detto, una serie di principi qualitativi per la definizione dei parametri. Innanzitutto, si prevede un rafforzamento di quanto già stabilito nella disposizione, secondo cui il compenso deve essere «pro-

porzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto»; secondo il Colap, l'indicatore ministeriale dovrà tenere conto della complessità e del livello qualitativo e quantitativo della prestazione realizzata. Una novità sostanziale riguarda, invece, il grado di preparazione del prestatore d'opera; nella definizione dei parametri, i ministeri devono valorizzare l'insieme di competenze di cui è in possesso il professionista e la totalità delle esperienze dallo stesso maturate. Un elemento ancor più innovativo è quello del riferimento al rischio di impresa; ogni lavoratore autonomo va incontro ad un rischio del genere in quanto deve confrontarsi con problematiche legate alla liquidità, che può compromettere del tutto la propria attività professionale autonoma. Infatti, il Colap suggerisce di inserire tra le variabili da considerare anche le modalità di pagamento del committente verso il profes-

sionista. L'identificazione di questi principi qualitativi è, dunque, un primo step verso la definizione dei parametri ministeriali per le categorie verso cui mancano.

Il Colap non è l'unica organizzazione ad aver acceso un riflettore sui parametri mancanti. Infatti, l'argomento è stato trattato anche da Confassociazioni, la Confederazione delle associazioni professionali che ha inviato a proposito una lettera alle confederazioni sindacali nazionali (Cgil, Cisl e Uil). Nel messaggio si afferma che «è necessario costruire una piattaforma comune sui parametri in termini di equo compenso da applicare per le professioni di cui alla legge 4/2013 (artt. 486 e 487 della legge 205 del 27/12/2017), non essendoci usi pregressi a cui fare riferimento». Secondo la Confederazione, il luogo adatto per definire i parametri è il tavolo sul lavoro autonomo istituito presso il Ministero dello sviluppo economico.

Alcune categorie hanno già un loro tariffario di riferimento, naturalmente non vincolante. Un esempio è quello dell'Istituto nazionale dei tributaristi (Int). Nel tariffario viene disposta una classificazione dei compensi; al tributarista spettano per rimborsi spesa, indennità e onorari. Identificati onorari massimi e minimi, oltre che le modalità di emissione della parcella e i termini di pagamento. Dopo i 41 articoli che dispongono tutte le caratteristiche e le procedure di definizione dei compensi, il tariffario è completato da una serie di tabelle con specifici riferimenti numerici relativi al compenso che il professionista dovrà percepire in merito alle varie attività che lo stesso svolge. Vengono identificate, infatti, le varie prestazioni che il tributarista pone in essere (dalla consulenza tributaria alle asseverazioni) e i compensi che spettano per ogni categoria di lavoro.



LA FEDERAZIONE ANALIZZA LE PRINCIPALI NOVITÀ CONTENUTE NELLA LEGGE DI BILANCIO

L'equo compenso non deve essere un ritorno alle tariffe

Tempismo e capacità analitiche: le novità contenute nella legge per il bilancio 2018 sono state analizzate dalla Federazione italiana tributaristi durante il corso che si è svolto a Milano lo scorso 2 febbraio. In molti casi, le novità presenti nel dettato normativo accolgono le proposte avanzate proprio dalla Fit grazie al lavoro svolto da parte dell'Ancot, Ancit, Lait e Ati, singolarmente e attraverso la federazione. Ad esempio una delle attività sindacali che hanno visto il diretto coinvolgimento della Fit è stata la norma sull'equo compenso. Tale provvedimento è ora contenuto nel collegato fiscale alla legge di Bilancio per il 2018. La conversione in legge n. 172/2017 del d.l. n. 148/2017, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* del 5 dicembre 2017, porta con sé l'entrata in vigore delle norme sull'equo compenso dei professionisti allargata ai lavoratori autonomi in generale.

L'obiettivo della legge è quello di estendere ai liberi professionisti, siano essi appartenenti a qualsiasi categoria, ordinistica o meno, del principio dell'equo compenso. «Ora i giochi si spostano sulla definizione dei decreti ministeriali», ha detto Arvedo Marinelli presidente nazionale dell'Ancot e della Federazione italiana tributaristi, «in quanto dovranno definire i parametri dell'equo compenso. Noi riteniamo che sarà un compito molto impegnativo in quanto a nostro avviso appare difficile stabilire minimi differenziati sull'attività intellettuale svolta. Inoltre, da parte nostra ribadiamo che l'equo compenso non può essere visto come i vecchi minimi tariffari ma deve diventare un nuovo strumento più rispondente alle effettive e attuali esigenze dei professionisti. Da parte nostra riteniamo, comunque che il varo del collegato rappresenta una tappa importante, ma la partita sull'equo compenso dovrà essere affrontata nei prossimi

mesi e ovviamente troverà la Federazione italiana tributaristi pronta e disponibile a garantire attraverso propri esperti la formulazione delle proposte finalizzate a garantire i diritti dei professionisti». Un altro aspetto importante contenuto nella legge di bilancio per il 2018 è il differimento dell'introduzione degli indici di affidabilità fiscale ovvero gli «Isa». La loro introduzione è differita al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2018 al fine di assicurare a tutti i contribuenti un uniforme trattamento fiscale e di semplificare gli adempimenti dei contribuenti e degli intermediari. Inizialmente l'art. 9-bis dl 50/2017 prevedeva l'applicazione degli indici di affidabilità fiscale a partire dall'esercizio 2017. Ricordiamo che il «Programma delle elaborazioni degli Isa» applicabili dal periodo d'imposta 2017 «è stato pubblicato sul sito dell'Agenzia delle entrate il 22/09/2017. Ma successivamente il ministero ha avviato una serie di confronti che ha visto anche i vertici della Fit direttamente

coinvolti anche con il vice presidente dell'Ancot Celestino Bottoni. «Il comma 2 dell'art. 9-bis del dl 50/2017 dispone che gli indici sono approvati con dm del Mef entro il 31 dicembre del periodo d'imposta per il quale sono applicati», ha ricordato sempre Arvedo Marinelli, «e tali indici sono soggetti a revisione almeno ogni due anni dalla loro prima applicazione o dall'ultima revisione. Ora la nostra attenzione si concentrerà sulla definizione delle misure da adottare per l'introduzione di questo strumento che si conoscerà entro il mese di gennaio. Infatti, con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro il mese di gennaio di ciascun anno, sono individuate le attività economiche per le quali devono essere elaborati gli indici ovvero deve esserne effettuata la revisione. Un procedimento che la nostra associazione seguirà costantemente grazie alla professionalità e competenza del vice presidente nazionale Ancot Celestino Bottoni».

Vittorio Bellagamba

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA TRIBUTARISTI



Il lavoro del futuro

I settori dove le macchine non sostituiranno l'uomo. L'invecchiamento della popolazione, il clima e il web i processi-chiave

di **Milena Gabanelli**

All'inizio degli anni 2000 la figura del social media manager, lo specialista nella gestione delle pagine Facebook o Instagram, non compariva nei cv. Chi dieci anni fa ha investito in un corso di formazione e ha sperimentato il linguaggio dei social network oggi può dirsi un professionista. Secondo il forum di Davos, entro il 2020 si prevede la perdita di 7,1 milioni di posti di lavoro, la maggior parte nei ruoli amministrativi. Contemporaneamente però ci sarà anche un incremento fino a 2 milioni di posti di lavoro nelle professioni del settore delle tecnologie, della matematica e dell'ingegneria. Tra i posti perduti e quelli guadagnati, resta un «buco» di 5,1 milioni di posti di lavoro.

L'istruzione e la salute

Si stima che entro il 2033 i settori in cui la manodopera rischia più di essere sostituita dalle macchine riguardano l'agricoltura e la pesca, la manifattura, e in maniera importante il commercio. In prospettiva ci saranno sempre meno commessi non specializzati e più specialisti dell'e-commerce. I settori in cui invece continuerà a rimanere improbabile la sostituzione uomo-macchina, sono quelli dell'istruzione e della salute. Le cure sanitarie, anche se sempre più coadiuvate dalle apparecchiature biomediche, non potranno mai fare a me-

no di una presenza umana capace di assistere e scegliere quali medicine somministrare al paziente. Anche nella scuola del futuro ci saranno sempre gli insegnanti alla lavagna nelle classi. Impensabile allo stesso modo poter sostituire uno psicologo capace di ascoltare in terapia.

In Italia, oggi, tra le cause della disoccupazione giovanile c'è la lunga coda della crisi economica, il precariato, la mancanza di un sistema meritocratico.

Una parte della responsabilità va cercata anche nei ministri della Pubblica Istruzione degli anni 80, che non si sono impegnati a capire quali prospettive avrebbero dovuto avere gli studenti nel mondo di oggi, investendo di conseguenza sulla loro formazione. Nella lettura globale delle possibili evoluzioni future del mercato del lavoro, più alto sarà il livello di istruzione e specializzazione in un settore, maggiore la possibilità di avere lavoro.

I mestieri

Allora cosa stiamo facendo oggi per preparare le prossime generazioni al mondo di domani? Tre processi inarrestabili influiranno più di altri: la tecnologia e internet, l'invecchiamento della popolazione, il riscaldamento globale. Il commercio continuerà a spostarsi fino ad assestarsi sull'e-commerce, di conseguenza sempre più aziende investiranno sulla pubblicità e sulla gestione del marchio online, dall'immagine alla vendita. Manager dell'e-com-

merce, seo manager sono già oggi delle figure professionali più che reali.

I big data

Viviamo in una società informatizzata, dai telefoni cellulari ai computer degli uffici pubblici, ogni minuto vengono creati, immagazzinati e condivisi milioni di dati. E spesso si tratta anche di dati sensibili. È utile dunque formare dei data scientist, ovvero persone capaci di gestire tutte queste informazioni.

Ma cosa ha fatto negli ultimi anni il ministero dell'Istruzione e della ricerca per creare dei corsi di studio che diano concrete possibilità di formazione ai giovani in Italia nei Big Data? Secondo un rapporto promosso dal Miur, non mancano i corsi di specializzazione o master post laurea, ma nelle università pubbliche, ad oggi, esistono solo due lauree triennali in data science e tre corsi di laurea magistrale.

Il coding

Già nella primissima infanzia i bambini imparano a usare touch screen e tablet, è importante dunque insegnare dalle scuole elementari gli elementi di emancipazione dalla tecnologia attraverso il linguaggio di programmazione (coding). Saper program-

mare vuol dire essere in grado di ordinare a una macchina come svolgere un dato compito. Il ministero dell'Istruzione, nella riforma della Buona Scuola ha inserito, nel 2014, proprio il progetto «Programma il futuro» con l'obiettivo di portare questa materia nelle classi, e arrivare a coinvolgere almeno il 40% delle scuole. Leggendo i risultati del report emerge che in media, nel corso di un anno, gli studenti svolgono appena 13 ore di lezione, e solo grazie ai docenti volenterosi.

La cura delle persone

In Italia il 22,3% della popolazione ha più di 65 anni, una



percentuale che nei prossimi anni aumenterà. Prevedere serie politiche di sostegno per i più anziani e per le famiglie che li accudiscono rimane una priorità. Dal punto di vista occupazionale si apre uno scenario nel quale serviranno sempre più persone disponibili ad occuparsi dei più anziani, sia nella cura, che nelle attività di vita quotidiana.

Il pianeta

La trasformazione in un'economia più verde, che sappia sostenere l'adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici, genererà posti di lavoro aggiuntivi in tutti i settori. I lavori verdi (green jobs) sono quelli che si impegnano per minimizzare ogni forma di spreco e inquinamento, per ridurre l'impatto ambientale delle imprese migliorandone l'efficienza energetica, per un uso efficiente delle materie prime come l'acqua. Secondo uno studio Ocse sarà necessario trovare soluzioni alla gestione e al riciclaggio dei rifiuti, e alla sostenibilità dei trasporti. Ma sarà anche necessaria un'industria mineraria ed estrattiva con reti intelligenti, e una nuova tecnologia nella costruzione e gestione degli edifici.

La scuola

Resta aperto il tema della formazione a scuola, troppo vecchia nell'organizzazione e nella mentalità

Le competenze

In Italia il 30% dei cittadini non ha competenze digitali. E nelle scuole c'è solo un computer ogni 8 alunni. Investiamo in ricerca e sviluppo l'1,3% del Pil, rispetto alla media europea che è del 2%. Una percentuale decisamente bassa soprattutto se paragonata alla Germania dove si investe il 2,9% del prodotto interno lordo. Inoltre, fra la popolazione dai 25 ai 64 anni, solo l'8,3% è coinvolto in programmi di formazione. La media europea è del 10,8%. Guardando alla formazione scolastica e alla ricerca, nella legge finanziaria approvata nel dicembre 2017, è previsto un finanziamento fino a 30 milioni di euro per gli istituti tecnici superiori (Its) per l'incremento degli strumenti tecnologici legati allo sviluppo dell'industria 4.0. Si prevede l'istituzione di un Fondo (fino a 250 milioni annui dal 2019) per finanziare i progetti proposti dal pubblico e dal privato per lo sviluppo del capitale immateriale. Questo è il massimo che il Parlamento è riuscito a mettere in campo come investimento per i prossimi anni. Resta aperto il tema della formazione nelle scuole, ancora troppo vecchie nell'organizzazione, mentalità e reclutamento, per poter dare ai ragazzi gli strumenti che servono a prepararli al futuro.

Un argomento che non figura nei programmi dei partiti durante questa campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

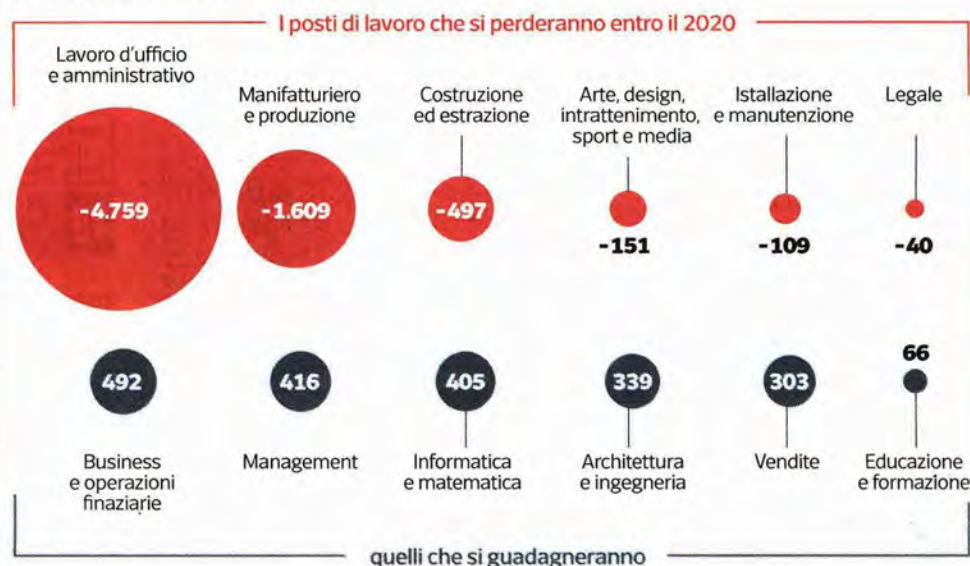
DATAROOM

di Milena Gabanelli

Le previsioni: **7,1 milioni** i posti di lavoro che si perderanno dal 2015 al 2020 nel mondo → **2 milioni** i nuovi posti che si creeranno | **-5,2 milioni** il saldo

Come cambia l'occupazione, 2015-2020

(per tipologia di lavoro, in migliaia)

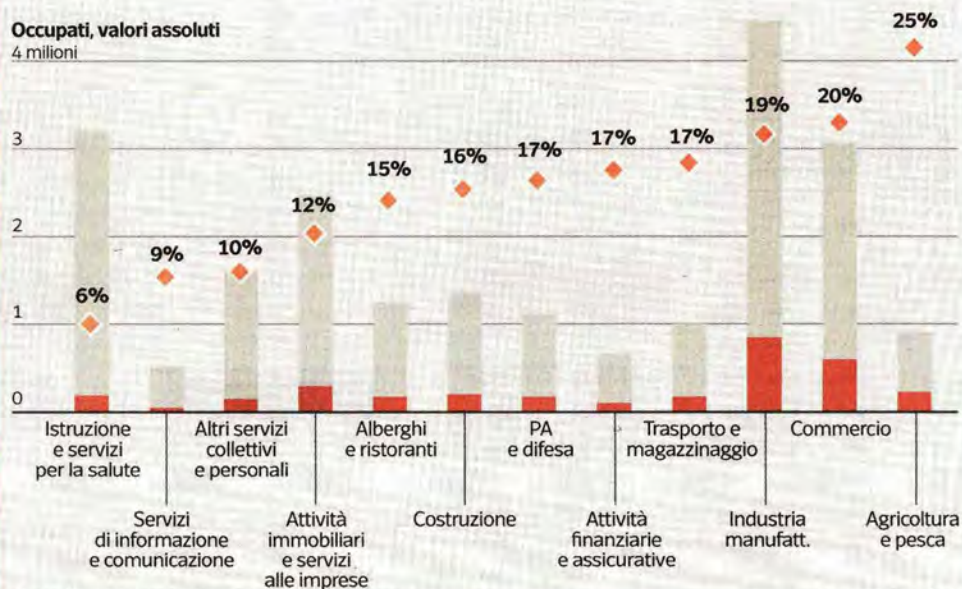


Lavori a rischio di automazione

(per settore)

Occupati ■ Lavoratori a rischio automazione ♦ % sul totale automazione

Occupati, valori assoluti
4 milioni



Fonte: World Economic Forum, Ambrosetti Club

Corriere della Sera



Corriere.it

Sulla piattaforma online del Corriere della Sera ulteriori approfondimenti, notizie, commenti

Il liceo scelto dal 55,3% degli studenti

Sempre più famiglie preferiscono andare sul sicuro per lo studio dei propri figli e scelgono il liceo. Si sono chiuse martedì scorso le iscrizioni per il prossimo anno scolastico, ieri i primi dati elaborati dal ministero dell'istruzione. La procedura online ha riguardato 1.455.850 studenti, dalla primaria alla secondaria di secondo grado. Per le superiori, la maggioranza degli studenti, il 55,3%, ha optato per un indirizzo liceale. Era il 54,6% lo scorso anno ed è dal 2014 che quella del liceo è, con valori in costante crescita, la prima scelta per le secondarie. Il 30,7% ha scelto un Istituto tecnico, con una leggera crescita rispetto al 30,3% di un anno fa. In calo invece i Professionali scelti dal 14%, rispetto al 15,1% del 2017. Tra i licei, il più gettonato è lo Scientifico (tra indirizzo tradizionale, opzione Scienze Applicate e sezione Sportiva): lo preferisce il 25,6% degli studenti. Era il 25,1% lo scorso anno. Il Classico è costante, lo indica il 6,7% dei ragazzi. In lieve aumento le preferenze per il Linguistico (dal 9,2 al 9,3%). Lieve calo invece per l'Artistico (dal 4,2% dell'anno scorso al 4,1% di oggi). Il Liceo è più gettonato tra le studentesse, che costituiscono il 60,8% delle nuove iscrizioni, con picchi del 91,8% nell'indirizzo Coreutico e dell'89,5% alle Scienze umane. Le ragazze sono il 70,8% dei neoiscritti al Classico, il 79,3% al Linguistico. Mette d'accordo tutti lo Scientifico: qui le studentesse sono quasi il 50%.

Le ragazze sono quasi il 44% dei neoiscritti ai Professionali e il 31% nei Tecnici. I dati cambiano però se li si legge sul territorio. È il Lazio la regione con la maggiore percentuale di iscritti ai licei, il 68,1%. Seguono Abruzzo (60,8%), Campania (59,8%), Umbria (59,5%), Sicilia (59%). Il Veneto invece, forte della sua realtà produttiva, si conferma la regione con meno ragazzi che scelgono gli indirizzi liceali (46%) e la prima nella scelta dei Tecnici (39,2%). Nei Tecnici seguono Friuli-Venezia Giulia (37,7%) ed Emilia-Romagna (36,2%). La regione con la più alta percentuale di iscritti negli Istituti professionali è la Basilicata (16,8%), seguita da Emilia-Romagna (16,6%), Campania e Puglia (15,9%).

CONTRATTO, AL VIA LA NON-STOP
Inizia oggi all'Aran la non-stop con i sindacati per il rinnovo del contratto che interessa scuola, università e ricerca, oltre un milione di lavoratori pubblici. Come anticipato martedì scorso da *ItaliaOggi*, il governo punta a chiudere la partita nei prossimi giorni, così da poter passare al pagamento degli aumenti, 80 euro medi in più al mese, e gli arretrati con la busta paga di marzo. Il nodo che i sindacati attendono di sciogliere riguarda la contrattualizzazione dei 200 milioni del fondo per il merito del bonus della Buona scuola.

Alessandra Ricciardi



Impresa 4.0, cosa serve agli imprenditori

LA SFIDA DELLA COMPETENZA

di **Fabrizio Onida**

Un grado più elevato di istruzione degli imprenditori può favorire una maggiore domanda di lavoro qualificato, contribuendo così a ridurre il mancato incontro (*mismatch*) fra offerta di laureati-diplomati e domanda di mercato?

Una recente ricerca presentata al Secondo Workshop Igier Bocconi-Fondazione Jp Morgan sembra dare risposta positiva a un simile quesito, con implicazioni non banali circa la portata della nuova politica industriale di Impresa 4.0.

La ricerca attinge innanzi tutto ai dati dell'indagine periodica di Banca d'Italia su reddito e ricchezza delle famiglie (SHIW Survey of Household Income and Wealth) che copre 20mila individui appartenenti a 8mila famiglie in più di 300 Comuni. Questa fonte è incrociata con i dati Inps su circa 3mila imprese del settore privato non finanziario che nel 2006 occupavano più di 900mila lavoratori. Non sorprende che, anche solo per un puro fattore demografico, mediamente gli imprenditori italiani siano meno istruiti dei propri dipendenti, anche se la distanza tra i due livelli si è accorciata negli ultimi 25 anni.

Un risultato interessante della ricerca (Policy Brief 04 di Fabiano Schivardi) è che, in presenza di un imprenditore-capoazienda maggiormente istruito, i lavoratori dipendenti ricevono mediamente retribuzioni più alte in funzione del loro maggiore grado di istruzione e competenza. Ciò sembra riflettere un circolo virtuoso che induce aziende guidate da imprenditori e manager più istruiti ad attrarre e selezionare dal mercato lavoratori a loro volta meglio istruiti (assortative matching). L'osservazione vale attraverso tutti i settori e tutte le fasce dimensionali dell'impresa, anche se il grado medio di istruzione degli imprenditori tende a essere inferiore nei settori tecnologicamente più tradizionali e nelle imprese di minori dimensioni.

Un altro risultato interessante congiunto con l'Osservatorio Bocconi sulle imprese familiari (Policy Brief 05 di Guido Corbetta, Alfonso Gambardella e altri) è che le

imprese familiari con capoazienda più istruito sono più propense ad assumere manager esterni alla famiglia, pur restando fermo il controllo proprietario della famiglia stessa. Nella scelta di aprire il management a risorse umane esterne al nucleo familiare, il grado di istruzione del capoazienda sembra dunque contare più delle "preferenze socio-emotive" tipiche della cultura familiare.

Il primo Workshop Bocconi-Jp Morgan, presentato nell'aprile 2017, aveva già evidenziato interessanti confronti fra l'Italia e gli altri Paesi Ocse coperti dall'indagine sulle competenze della forza lavoro adulta (Piaac):

- ❶ ad eccezione dei laureati Stem in materie tecnico-scientifiche, i laureati italiani presentano bassi livelli di competenze letterarie e soprattutto quantitative;
- ❷ ciò vale per tutte le classi di età e di qualifiche lavorative, mentre il confronto penalizza in particolare le regioni del Mezzogiorno;
- ❸ vi è un pericoloso squilibrio tra imprese che mediamente domandano forza lavoro relativamente poco qualificata e un'offerta di lavoro istruito le cui aspettative restano largamente frustrate;
- ❹ all'opposto, nonostante alti livelli di disoccupazione nelle fasce di età giovanile, le imprese registrano le maggiori difficoltà a reperire sul mercato manodopera per mansioni qualificate di lavoro operaio (*skilled blue collar*).

L'insieme di questi fattori sottolinea ancora una volta il drammatico bisogno di "alzare il tiro" nel disegno della nostra politica industriale. Da un lato le imprese vanno stimolate a "scoprire" nuove frontiere nei propri vantaggi competitivi, che attirino per qualità del lavoro e livello retributivo i giovani migliori. Dall'altro lato, gli incentivi di Impresa 4.0 vanno crescentemente indirizzati alla formazione professionale tecnica e scientifica e al trasferimento di conoscenze e competenze tra istituzioni scolastiche e di ricerca e le imprese, anche promuovendo esperienze innovative di apprendistati-tirocini-scuola-lavoro.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fuori dai limiti Ue sugli aiuti di stato infrastrutture ed enti non economici

Ricerca, aiuti senza lacci

Ma solo se l'attività non è tesa a fare profitti

DI MARCO OTTAVIANO

I finanziamenti per il potenziamento delle infrastrutture di ricerca sono esclusi dalle norme Ue in materia di aiuti di stato. Ma solo se sono concessi, quasi esclusivamente, per attività di natura non economica. Al contrario, se gli incentivi vengono concessi alle infrastrutture per svolgere attività economiche (come il noleggio di attrezzature o laboratori alle imprese, la fornitura di servizi a imprese o l'esecuzione di contratti di ricerca) rientrano nelle norme degli aiuti di stato. Questo è quanto si legge nel decreto del ministero dell'università e ricerca (Miur) del 18 dicembre 2017 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3 gennaio 2018 n. 28) contenete le regole per la concessione di finanziamenti pubblici a sostegno degli organismi e delle infrastrutture di ricerca, utilizzati quasi esclusivamente per attività di natura non economi-

ca. Le misure degli strumenti di sostegno degli interventi agevolabili sono fissate nei singoli bandi o avvisi, fino ad un massimo del 100% dei costi ammissibili. I singoli bandi potranno prevedere il rilascio di idonea garanzia fidejussoria o assicurativa. I potenziali beneficiari sono gli enti pubblici di

a finanziamento a seguito di procedure di carattere valutativo o valutativo/negoziato, in conformità alle previsioni dei singoli avvisi.

La tagliola dell'aiuto di stato. Il finanziamento pubblico di infrastrutture di ricerca può favorire un'attività econo-

mica ed è quindi soggetto alle norme sugli aiuti di stato nella misura in cui l'infrastruttura è di fatto finalizzata allo svolgimento di attività economiche. Per contro, il finanziamento pubblico di infrastrutture di ricerca utilizzate per

attività non economiche, quali la ricerca indipendente finalizzata ad incrementare il sapere e migliorare la comprensione, non rientra nell'ambito di applicazione delle norme sugli aiuti di stato.

La separazione dei conti.

Le attività «non economiche», laddove effettivamente svolte, dovranno essere chiaramente identificate e sviscerate ex ante ed essere soggette, quanto meno, a un rigoroso regime di separazione contabile. Separazione dovuta anche ai sensi della direttiva 2006/111/Ce, che dovrebbe anche rendere evidenti, con la necessaria trasparenza, quali siano:

- le attività «economiche» e «non economiche» (ove esistenti),
- i costi e i ricavi rispettivamente allocabili alle due categorie di attività,
- l'eventuale sbilancio delle attività «non economiche»,
- l'assenza (garantita anche da appositi meccanismi restitutori di cd. *claw back*) di sovracompensazioni da parte dello stato.

Questo regime deve essere idoneo a evitare qualsiasi rischio di «sussidio incrociato» verso altre attività, svolte dallo stesso organismo, che abbiano viceversa natura economica e concorrenziale.



ricerca, le università statali e le istituzioni universitarie italiane statali (comprese le scuole superiori ad ordinamento speciale) e, in casi specifici, altri organismi di ricerca. Le proposte progettuali verranno ammesse



ZONE SISMA

Direttore certificatore di congruità

Il commissario straordinario del governo, Paola De Micheli, e i presidenti delle Regioni/vicecommissari dell'aree colpite dal sisma del 2016 (Italia Centrale), il Ministero del lavoro, la Struttura di Missione, Inps, Inail e le parti sociali del settore edile hanno firmato ieri l'accordo in materia di verifica della congruità della incidenza della mano d'opera impegnata nei singoli e specifici cantieri di ricostruzione, pubblici e privati, che si attiveranno nelle aree del cratere. L'intesa mette al centro del funzionamento del sistema di verifica e certificazione della congruità per tutti i lavori di natura edile il sistema della bilateralità edile (Casse edili ed Edilcasse), che si pone immediatamente al servizio sia delle imprese che realizzeranno i lavori sia della popolazione che desidera al più presto far risorgere i territori colpiti dal sisma. Per tutti i lavoratori autonomi e i lavori non edili presenti nel cantiere sarà il direttore dei lavori a certificare la congruità della manodopera.

